

Napoli, Praga, Istanbul così Perrella "passeggia" tra i ponti del mondo

PIER LUIGI RAZZANO

Se ogni ponte è eretto per congiungere due zone, farle dialogare creando un rapporto costante che annulla divisioni e alimenta scambi, a Napoli – a conferma di continui ed infiniti paradossi – c'è quello che unisce e isola, collega e mette da parte. Il ponte Maddalena Cerasuolo. Anche noto come ponte della Sanità, sorse a inizio dell'Ottocento per volontà di Gioacchino Murat in modo che fosse congiunto il centro a Capodimonte, relegando però il quartiere Sanità a città di sotto, condannandolo a isolamento. «Un luogo violentato dall'architettura, dalla storia e dalla camorra», scrive Silvio Perrella nel suo nuovo libro, "Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi", una raccolta di riflessioni e passeggiate narrative tra Napoli, Praga, Londra, Venezia, New York, Procida, Istanbul, Palermo. Ognuna di queste città ha un ponte: l'iconico per eccellenza Brooklyn Bridge, quello di Galata a Istanbul con radici salde nel passato ed è interamente proiettato in un futuro di eccessi capitalistici da tenere sotto controllo; c'è il tratto che collega Procida a Vivara e produce un doppio incanto con i piloni che cadono nel mare e lo scorcio di terra incontaminata che si raggiunge passeggiandovi; poi il ponte dei Sospiri a Venezia, il più recente e altrettanto incantatorio Millennium Bridge di Londra, e il ponte Carlo, così ipnotizzante mentre lo si attraversa e che riporta al racconto-parabola di Kafka, "Il ponte". Perrella attraversa i luoghi e punta su di loro lo sguardo

attento, curioso, da viaggiatore attratto da dettagli insoliti che poi rivelano un'aurea magica quanto eloquente. Passeggia da *flâneur*, con questo spirito: «Il sentimento di perdita è la mia guida», oppure «potersi perdere con cognizione di causa significa anche spingere se stessi oltre se stessi». E se i ponti uniscono, mettono in relazione, sono manifestazione della spinta dell'uomo a mettere insieme abbattendo la distanza di ciò che prima separava il qui dal lì, lo stesso Perrella, passeggiando, attraversandoli, divagando, diventa lui stesso

ponte. La sua mente collega pensieri, avvicina autori, epoche. Il libro è caleidoscopio di riflessioni, istantanee narrative, citazioni, una camera delle meraviglie dove avviene una naturale mescolanza di generi e arti. Il pensiero connette Cormac McCarthy a Sebald, crea analogie quando vede a Istanbul le cisterne di Yerebatan Sarnici che riportano alla mente la Piscina mirabilis e le catacombe di San Gennaro. Poi zampillano David Byrne e Velasquez, le Variazioni Goldberg di Glenn Gould e Bob Dylan, e Perrella collega, fa da ponte con lo sguardo, offre corrispondenze prossime e invisibili, connessioni ardite, in realtà molto talmente vicine a noi che per raggiungerle bisogna solo puntare lo sguardo, aguzzare mente, rispolverare la propria sensibilità. Così, se i ponti collegano ma dividono anche, sono una ferita come nel caso del Ponte Cerasuolo a Napoli, che relegò la Sanità a enclave, a città nella città, il quartiere attraversato da violenze e abbandoni, strozzato dalla camorra ha cuore e volontà per non chiudersi in sé stesso e isolarsi; accoglie e attende. Perrella ricorda la lezione di padre Loffredo, il parroco della Sanità: «Qui le ferite sono diventate feritoie; ci si vede attraverso», e quindi è lo sguardo a ribaltare, la volontà a modificare il destino, l'impegno a fornire un nuovo corso. Una possibilità c'è sempre per non chiudere ma congiungere, per aprire e non impedire che si stabiliscano nuovi e impensabili collegamenti. Per ponti tra luoghi e uomini.

La scheda



Silvio Perrella
Da qui a lì
(Italo Svevo edizioni)
pagine 80
euro 12,50

Nel nuovo libro di Silvio Perrella ci sono luoghi ma soprattutto ponti: quello storico della Sanità voluto da Gioacchino Murat ma anche altri celebri. Da Brooklyn a Praga e Istanbul ponti che uniscono popoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le recensioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.